

LO SCONTRO POLITICO

Primarie Lombardia Trionfa Ambrosoli

● **L'avvocato vince con circa il 58% dei consensi su Di Stefano e Kustermann** ● **Oltre 148mila elettori al voto nei circoli** ● **«Adesso andiamo avanti tutti insieme»**

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Il centrosinistra lombardo ha scelto il suo candidato per il Pirellone. Sarà Umberto Ambrosoli, avvocato penalista 41enne, che ha vinto con il 58% dei consensi, davvero un trionfo, seguito dal giornalista esperto di finanza etica Andrea Di Stefano (23%) e dalla ginecologa Alessandra Kustermann (21%), che in serata si sono ritrovati ad attendere le percentuali proprio al Pirellone di Milano, in una stanza allestita a sede del Comitato civico che ha indetto le primarie. E che hanno già fatto sapere di essere pronti a lavorare fin da ora tutti insieme. Legalità e correttezza: è questo il «discorso preliminare» che porterà avanti Ambrosoli: «I dati - sono le prime parole dopo la vittoria - restituiscono le sensazioni avute in Lombardia con cittadini, rappresentanze del terzo settore e amministratori locali». Nessuna preclusione ad una eventuale apertura a Sel e Udc: «Il patto civico per la Lombardia ha identificato il perimetro in tutte le forze che hanno fatto opposizione a Pdl e Lega. Ci confronteremo sui programmi e non abbiamo preclusioni». Già ieri sera, l'incontro con gli sfidanti: «Dobbiamo andare avanti tutti insieme. Ho bisogno di tutte le forze che hanno contribuito al risultato delle primarie. È l'inizio, c'è bisogno di questo spirito per proseguire col cambiamento».

Appoggiato dai vertici del Pd e parecchio corteggiato dal sindaco di Milano Giuliano Pisapia, Ambrosoli si è presentato come il candidato più moderato, ma proprio per questo anche il più capace di aggregare. Ma anche Kustermann e Di Stefano (che potrebbe diventare il

capolista di Sel alle elezioni), considerati più «di sinistra», hanno raccolto parecchi consensi e, in queste (poche) settimane di campagna elettorale, scaldato le platee. Negli incontri e nei confronti pubblici, nei seggi allestiti ieri, la sensazione più insistente è che, comunque, fossero tutti e tre validi candidati per riuscire finalmente nell'impresa. E battere un centrodestra imprevedibile.

«Quella delle primarie è una scommessa vinta. Da oggi parte il nostro viaggio per vincere e cambiare la Lombardia», dice Maurizio Martina, segretario regionale del Pd. Il primo obiettivo il centrosinistra l'ha già centrato: alle primarie civiche sono andati a votare oltre 148mila lombardi (45mila solo in provincia di Milano, dove Ambrosoli ha ottenuto percentuali un po' più basse a favore soprattutto di Di Stefano), un numero anche superiore alle aspettative. Terzo turno di primarie per la Lombardia, dopo quelle nazionali in due tempi (e non sarà l'ultimo, visto che a fine mese ci sarà quello per i parlamentari): uno sforzo organizzativo non banale, 8mila volontari di nuovo impegnati a tenere aperti per 12 ore oltre mille seggi in tutta la regione (alcuni anche all'aperto, come a Sondrio, campioni di stoicismo). E migliaia di elettori che di nuovo rispondono all'appello, stavolta tra neve e gelo (parecchie le località sotto un metro di neve), e nonostante la scarsa promozione mediatica della tornata regionale. Una voglia di voto che è già un segnale inequivoco di desiderio diffuso di partecipazione, a conferma di quanto avvenuto con le nazionali. E pesa anche l'urgenza di reagire alle ultime notizie arrivate dal Pirellone, 40 consiglieri almeno di Pdl e Lega indagati per rimborsi «impropri», tra ovetto Kinder, sigarette e cene ad ostriche e champagne.

IL REGNO È FRANATO

Nessuno si aspettava gli oltre 400mila votanti delle scorse primarie, 100mila veniva già considerato un buon traguardo. Tutti d'accordo, dunque, nel giudica-

...

Martina: le primarie, una scommessa vinta
Pisapia: ci candidiamo a governare

re quello di ieri un «ottimo risultato». Come dice Di Stefano: «Queste primarie rappresentano uno scatto di orgoglio etico per riportare in Regione Lombardia principi di legalità e interesse per il bene comune, nell'amministrazione e anche nella gestione della politica». E Martina aggiunge: «Il Patto Civico e le primarie aperte sono gli strumenti del cambiamento che offriamo ai lombardi per guardare al futuro con speranza e per rigenerare la politica. Il Pd è pronto a fare la sua parte». Anche Ambrosoli, arrivando in mattinata al suo seggio nel centro di Milano, commenta l'ultimo scandalo: «Purtroppo è la normalità a cui siamo stati abituati negli ultimi tempi: questo ci rende più consapevoli della responsabilità di proporre e produrre un cambiamento». Kustermann si porta avanti sullo scrutinio: «Comunque vada, sarò in campo per far vincere una buona sinistra», dice. E, interpellata sui rimborsi truccati, «non si è stati particolarmente attenti ai rimborsi elettorali - risponde - nonostante il moralismo che veniva professato». Con una promessa: «Non se ne può più di questa politica che irrita i lombardi, né io né Di Stefano né Ambrosoli faremo mai una cosa del genere».

Dopo 17 anni di indiscusso regno formigiano, franato su se stesso dopo soli due anni dall'avvio dell'ultima legislatura per le indagini della magistratura che aveva già portato a 14 il numero di indagati e arrestati, tra consiglieri e assessori, prima ancora degli ultimi 40, la Lombardia diventa contendibile. Mentre le indagini giudiziarie, soprattutto quella che ad ottobre portò all'arresto dell'assessore alla Casa Domenico Zambetti per voto di scambio con la 'ndrangheta, parlano di una situazione che dal punto di vista della sostenibilità civile ha superato il limite. La «vera» sfida sarà, a febbraio, con un centrodestra che non ha ancora deciso a chi affidarsi, se al leader leghista Roberto Maroni, se ad un ticket Gelmini-Maroni, mentre resta in piedi la candidatura dell'ex sindaco di Milano Gabriele Albertini, agganciato al Ppe europeo. Il punto da chiarire è, ancora prima, la riedizione dell'alleanza Pdl-Lega, che ieri Maroni ha legato ad Alfano candidato premier, e che viceversa, nel caso Berlusconi insistesse con l'autopromozione, sembra sempre più improbabile.



IL DIBATTITO

Precarietà, le proposte dei Giovani democratici

Già dal titolo si sarebbe potuto immaginare, ma il secondo appuntamento della campagna «Alta partecipazione» promossa dai Giovani Democratici insieme ad associazioni di precari e professionisti, ha visto una partecipazione al di là di ogni aspettativa. Sono stati circa 400 i ragazzi che hanno affollato, dalla mattina alla sera, il circolo Arci exFila a Firenze, per discutere, assieme a professori universitari e politici delle

proposte concrete per superare la trappola della precarietà.

Se intorno al fisco e alla nuova tassazione la discussione è stata ricca e propositiva, è stato soprattutto nel gruppo di lavoro dedicato alla contrattazione che il dibattito si è fatto più acceso. Fausto Raciti, segretario dei Giovani Democratici, ha invitato il sindacato a difendere, nella contrattazione nazionale, ma anche in quella decentrata, i diritti dei precari».

Epifani: più politica e più democrazia, ecco la strada

Si definiscono «sinistra del Pd e con il Pd», persone che vengono da ogni parte d'Italia, molti sindacalisti, fra gli altri Guglielmo Epifani, giovani esperti delle questioni europee come Francesco Cerasani, iscritti al Pd e non iscritti, amministratori negli enti locali, politici di lungo corso, come Pietro Folena, Sergio Gentili, Mercedes Bresso, Franco Lotito che, ieri, ha tenuto la relazione introduttiva, economisti (Nicola Cacace). Hanno dato vita a un «Laboratorio politico per la sinistra» che ieri si è strutturato in un Forum nazionale. Non una componente, come pure qualcuno vorrebbe, ma una rete di elaborazione e discussione. Ciò che li accomuna è un'idea della politica che ha a fondamento il socialismo europeo, il riformismo «forte», dice Folena, l'ambiente, il lavoro. Gente molto per bene che - secondo i canoni glamour della politica attuale - può apparire demodé. Sono stati contenti di contribuire alla vittoria di Pier Luigi Bersani alle primarie, perché, dice Epifani «ha restituito la speranza a chi non si rassegna al degrado della rappresen-

IL CONVEGNO

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Il Laboratorio politico per la sinistra si costituisce in Forum nazionale. Con l'ex leader Cgil, Folena, Gentili, Bresso, Cerasani, Cacace

tanza politica». In Europa, sostiene l'ex segretario della Cgil «il nostro è un sistema imprevedibile, il più antidemocratico perché, se si fa eccezione per il Pd, abbiamo tutti partiti personali» e questo «ci rende fragili, come l'Argentina fino a un decennio fa». Partito personale da Berlusconi a Grillo a Di Pietro, che, quando entrano in crisi si sfaldano. E ora, un tentativo analogo si «cerca di costruire intorno a Monti».

Un'idea socialista e keynesiana

dell'Europa molto lontana da quella di Matteo Renzi ma anche un'idea non setaria, il sindaco di Firenze è apprezzato come una ricchezza del Pd e c'è chi sottolinea la carica di rinnovamento di cui è stato capace. Dice Antonio Luna, vicesindaco di Spello: «In Umbria, dove Bersani era stato eletto con il 70 per cento, Renzi è andato molto bene. Gli elettori non conoscono le sue proposte liberiste ma hanno capito il significato della parola rottamazione».

Temi centrali nella discussione la consacrazione di Mario Monti fatta del Ppe nella riunione di Bruxelles e la decisione di Bersani di fare le primarie per i parlamentari. Sulla investitura di Monti da parte dell'Europa prevale la convinzione che il premier italiano è visto come una garanzia per i «poteri forti». Per Epifani quello che si prospetta come un periodo lungo di egemonia tedesca in Europa, l'unica strada è puntare su «più politica e più democrazia in Europa». Ma, il sindacalista cita l'intervista di D'Alema al Corriere della sera, «una candidatura di Monti rappresenta un problema politico più che un problema morale. È libero di decidere ma, si trove-

rebbe a fare campagna elettorale contro chi lo ha sostenuto fino al 24 dicembre, costringendo anche il Pd ad accentuare i motivi di contrasto».

Le primarie appaiono come una scelta giusta dopo gli errori del 2008, quando in Sicilia sono stati catapultati 5 o 6 candidati esterni, in Lombardia un capolista (Antonello Soro) non si è «sentito nemmeno quando c'è stato il terremoto». Ma «sono anche un azzardo organizzativo», «un volo senza paracadute». Da governare «per non fare l'errore oppo-

sto di eccesso di localismo».

Pietro Folena, nelle conclusioni, spiega così le pressioni formidabili di cui è oggetto Mario Monti: «In politica non esistono vuoti e la crisi di Berlusconi lascia un vuoto che né Lega né Montezemolo riescono ad intercettare». Si deve stare attenti a non ripetere gli errori della gioiosa macchina da guerra ma, al tempo stesso, sapere che Monti non può essere espressione di tutto il centro destra, dalla Lega alla destra sociale di Giorgia Meloni.

Culla

Colpo grosso a Lippo. Nastro Rosa e Azzurro per

Lidia e Andrea

nati venerdì 14 alle ore 12.

Complimenti e tanti auguri a Luana e Giampiero Falzone

Il Com. Com. P.D. Calderara di Reno, Bo